

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin

Francesco Surdich
surdich.francesco@gmail.com

Il 27 dicembre 1831 Charles Darwin, che a quell'epoca aveva ventidue anni ed aveva concluso i suoi studi di Scienze naturali nell'Università di Edimburgo e nel Christ's College di Cambridge, salpava da Devonport a bordo di un brigantino inglese, il *Beagle*, comandato dall'ufficiale della Marina Robert Fitz Roy (1805-1865), per prendere parte, in qualità di naturalista, grazie ai buoni uffici del suo professore di Mineralogia e di Botanica a Cambridge, John Stevens Henslow (1796-1861)¹, ad una spedizione protrattasi fino al 2 ottobre 1836, che si proponeva di completare il rilevamento della Patagonia e della Terra del Fuoco, iniziato tra il 1826 e il 1830 dal guardiamarina Philip Gidley King, nonché di ispezionare le coste del Cile, del Perù e di alcune isole del Pacifico e di eseguire una serie di misure di longitudine attorno al mondo. Una straordinaria esperienza, da lui raccontata in un corposo diario di viaggio, pubblicato per la prima volta in forma sintetica nel 1839 nel terzo volume di un'opera (*Narrative of the surveying voyages of His Majesty's Ships Adventure and Beagle, between the years 1826 and 1836...*) redatta assieme a King e Fitz Roy, e che, esauritosi immediatamente, venne ristampato lo stesso anno con diverso frontespizio e riproposto nella sua versione definitiva nel 1845², più ricca di invenzioni letterarie dopo che Darwin, verificato il successo che era stato tributato alla sua opera, volle probabilmente riprendere in considerazione alcuni passi per

¹ Così Henslow scriveva a Darwin da Cambridge il 24 agosto 1831 per convincerlo ad accettare questo incarico: « Ho dichiarato che ti considero la persona più qualificata tra quelle che conosco e che potrebbero essere disposte ad avventurarsi in una tale impresa. Ho affermato che la mia opinione non si basa sulla convinzione che tu sia un naturalista rifinito, ma una persona molto ben qualificata per collezionare, osservare e annotare tutto ciò che è degno di nota per la Storia Naturale ... Non fare il modesto e non aver dubbi o paura che le tue qualifiche siano insufficienti, perché ti posso assicurare che sei proprio la persona che cercano »: DARWIN 1982, p. 38.

² DARWIN 1845. Nel rifarci nel nostro contributo a questo diario faremo però riferimento sempre all'edizione dal titolo *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, curata da Franco Marrenco e pubblicata a Torino nel 1989.

renderli meno laconicamente scientifici e per stimolare al tempo stesso l'immaginario di una più ampia cerchia di lettori.

Quest'opera, ristampata nel 1860 col titolo definitivo rimasto famoso di *Naturalist's Voyage round the World*, oltre che tradotta in diverse lingue, gli avrebbe permesso di accumulare quella gran quantità di materiale sulla flora, la fauna, le formazioni geologiche di quei territori, al quale avrebbe ampiamente attinto per le sue teorie scientifiche sull'evoluzionismo³. Il successo di quest'opera, che lui stesso ritenne sorprendente e che sollecitò la sua vanità, più di quello ottenuto in ogni altro suo lavoro, come avrebbe dichiarato con stupore, non senza un tocco di falsa modestia senza riuscire a trovare una motivazione precisa, nel capitolo dell'autobiografia dedicato alle sue pubblicazioni⁴, fu dovuto con molta probabilità non tanto ai contenuti prettamente scientifici, quanto al respiro complessivo del suo resoconto. Un resoconto arricchito da una mole straordinaria di elementi soggettivi che Darwin aveva sottovalutato nelle sue riflessioni e caratterizzato da una tale eterogeneità e libertà compositiva destinate a conferire al *Voyage* una particolare qualità di testo non votato soltanto alla laboriosa formulazione di alcuni nodi scientifici, ma di ibrido continuamente e curiosamente sospeso tra incanto descrittivo e meditata risoluzione, fra documentazione rigorosa e dubbio, fra impegno fattuale e fascino della scoperta e soprattutto fra l'accettazione e il rifiuto di principi già maturati nella mente dell'autore, ma non ancora sviluppati o non ancora adatti alla divulgazione. Il tutto con uno stile frutto della convivenza fra generi diversi, quello autobiografico e scientifico, capace di restituire, secondo Vanni Blengino, un « delicato equilibrio fra scienza e letteratura, fra narrativa e coscienza scientifica »⁵.

In questo testo, nel quale sono riscontrabili tutti i *topoi* che caratterizzano in generale la letteratura di viaggio (dalle prove di coraggio e resistenza alle trasformazioni che il viaggio opera sul carattere del viaggiatore, senza trascurare le esagerazioni che, nonostante l'intenzione dichiarata di offrire un'osservazione oggettiva, emergono sovente nelle valutazioni e nei giudizi sugli indigeni), Darwin riservò una particolare attenzione anche alle popola-

³ Per la copiosa produzione scientifica di Darwin rimandiamo a FREEMAN 1977; mentre per una bibliografia completa delle opere di Darwin e degli articoli e saggi sull'argomento pubblicati in Italia dal 1859, si veda COCCIA 2003.

⁴ DARWIN 1982, p. 61.

⁵ BLENGINO 2003, p. 77.

zioni incontrate e fra queste l'impressione più profonda la suscitarono senza dubbio gli abitanti della Terra del Fuoco, che vivevano in uno stato di estrema povertà e privazione con pochi beni (canoe e rari altri manufatti), sprovvisti praticamente di indumenti e divisi in piccoli gruppi sparsi in tutto l'arcipelago⁶. Ad essi dedicò un intero capitolo, il decimo, del *Viaggio*, che nella sua prima parte tratta della presenza a bordo del *Beagle* di tre Fuegini, Jemmy Button (così chiamato perché sarebbe stato acquistato in cambio di un 'bottone') che apparteneva ad una tribù Yamana; Fuegia Basket e York Minster, di etnia Alacalufe: portati in Inghilterra l'anno precedente per essere istruiti e 'civilizzati'⁷ da Fitz Roy, che su di loro avrebbe redatto una relazione positiva, si apprestavano a far ritorno alla loro terra, accompagnati da un missionario della Church Missionary Society, il reverendo Richard Matthews (1811-1893).

Se, come vedremo, i Fuegini nelle pagine di Darwin sembrano poter incarnare l'alterità nel senso più negativo del termine rispetto a qualsiasi altra popolazione incontrata durante questa spedizione, ai suoi occhi ed a quelli di Fitz Roy, che li catturò e li portò prima in Inghilterra e poi di nuovo nella Terra del Fuoco, Jemmy Button, Fuegia Basket e York Minster sembrano rappresentare invece, proprio per questa loro particolare vicenda ed esperienza, una sorta di stadio intermedio fra la barbarie e la civiltà: pur mantenendo certe caratteristiche negative peculiari dei loro simili, l'esperimento di 'civilizzazione' ideato da Fitz Roy aveva prodotto in loro, a parere di Darwin, una sorta di 'miglioramento' del loro *status* per l'influenza senza dubbio positiva che una cultura superiore (o meglio ritenuta tale) non avrebbe potuto inevitabilmente esercitare su di loro, paragonati dal punto di vista intellettuale tanto ai bambini quanto ai primati.

Di tutti e tre Darwin ci offre un essenziale ritratto, presentando York Minster, di cui sottolinea l'intelligenza e la natura «riservata, taciturna, scon-

⁶ Questi indigeni che gli avevano richiamato molto i «diavoli che vengono in scena in opere come il *Freischütz*» (un'opera lirica di Carl Maria Friedrich Ernst Weber, da lui vista qualche anno prima ad Edimburgo), anche in una lettera inviata l'11 aprile 1833 a J. S. Henslow, e di cui sottolinea «l'espressione diffidente, stupita e spaventata» (DARWIN 1989, p. 191), sarebbero stati paragonati agli «spiriti tormentati di un altro mondo»: DARWIN 1999, p. 39.

⁷ Con loro, presentati come 'il gradino più basso del genere umano' da un articolo del *Morning Post* dell'ottobre 1831 (HAZLEWOOD 2001, p.41), c'era al momento dell'arrivo in Inghilterra anche Boat Memory, che però si ammalò di vaiolo morendo nel Royal Naval Hospital di Plymouth nel novembre 1830.

trosa ... e violentemente passionale», come «un uomo già adulto, piccolo, grosso e robusto»; Jemmy Button, di cui apprezza la buona indole, prediletto da tutti, anche se irascibile, come «particolarmente tenero con chiunque avesse dei dispiaceri» e dotato di sentimenti patriottici; e Fuegia Basket come «una ragazza graziosa, modesta e riservata, con un'espressione piacevole ma talvolta cupa, ... prontissima a imparare ogni cosa, specialmente le lingue», attitudine testimoniata dalla sua conoscenza dell'inglese e di quel po' di portoghese e di spagnolo da lei imparati durante le brevi soste effettuate a Rio de Janeiro e a Montevideo⁸.

L'arrivo della nave il 17 dicembre 1832 alla Good Success Bay nel Beagle Channel rappresentò senza dubbio per Darwin, che in quella circostanza incontrò per la prima volta gli indigeni nella loro terra d'origine, lo spettacolo «più curioso e interessante» che avesse mai visto perché non avrebbe mai immaginato «quanto fosse grande la differenza fra l'uomo civile e quello selvaggio ... maggiore di quella fra un animale selvatico e uno domestico, perché nell'uomo vi è una maggior possibilità di miglioramento».

«Questi fuegini – aggiunge subito dopo, dimostrando di saperne osservare e cogliere le peculiarità anche per quel che riguarda il loro modo di acconciarsi e di tatuarsi – sono una razza completamente diversa da quella dei rachitici e miserevoli infelici che stanno più ad occidente, e sembrano strettamente affini ai famosi patagoni dello Stretto di Magellano. Il loro unico indumento consiste in un mantello fatto di pelle di guanaco, col pelo verso l'esterno, che portano gettato semplicemente sulle spalle, lasciando spesso scoperta la persona. La loro pelle è di colore rosso rame sporco ... Il loro aspetto era abietto e l'espressione diffidente, stupita e spaventata ... Il linguaggio di questa gente, secondo le nostre nozioni, si può appena chiamare articolato»⁹.

Attenzione che si rivolse anche ai loro comportamenti e in particolare alla tendenza a imitare gli Inglesi, attitudine presente, come venne riferito a Darwin, pure fra i cafri e gli australiani «noti da tempo per la loro capacità di imitare e di descrivere l'andatura di chiunque», conseguenza forse «del mag-

⁸ DARWIN 1989, p. 191.

⁹ Sono le stesse sensazioni provocate in lui dall'«aspetto selvaggio» di un altro gruppo di Fuegini incontrati poche settimane dopo, il 20 gennaio 1833, quando avrebbe annotato: «Improvvisamente quattro o cinque uomini apparvero sull'orlo di un'altura sovrastante; erano completamente nudi e le loro capigliature ondeggiavano intorno al viso; tenevano in mano rozzi bastoni e saltando facevano roteare le braccia intorno al capo, mandando le grida più spaventose»: *ibidem*, p. 203.

gior uso della percezione e di sensi più acuti, comuni a tutti gli uomini allo stato selvaggio, in confronto a quelli civilizzati da lungo tempo»:

« Sono dei mimi eccellenti – precisa infatti –; appena tossivamo, sbadigliavamo o facevamo qualche movimento strano, subito ci imitavano. Qualcuno di noi cominciò a stralunare gli occhi, ma uno dei giovani fuegini ... riuscì a fare smorfie molto più brutte. Potevano ripetere in modo perfettamente corretto ogni parola di ogni frase che rivolgevamo loro e ricordavano queste parole per un certo tempo. Eppure noi europei sappiamo quanto sia difficile distinguere i singoli suoni di una lingua straniera ... Per quanto potessero sembrare poco abituati agli europei, pure conoscevano e temevano le nostre armi da fuoco e nulla li avrebbe indotti a prendere in mano un fucile. Ci chiesero dei coltelli, chiamandoli col nome spagnolo di *cuchilla*. Ci spiegarono anche quello che desideravano, facendo finta di avere in bocca qualche cosa di sporgente che volevano tagliare invece di strappare »¹⁰.

L'atteggiamento nei confronti di queste popolazioni è pertanto generalmente negativo come nel caso degli incontri avuti con i fuegini Alacaluf o, più probabilmente, Yamana, detti *indios canoeros* (indios del canotto) per la loro pratica del nomadismo attraverso l'utilizzo appunto di imbarcazioni. Questi indigeni sono descritti il 25 dicembre come « le creature più miserabili e derelitte » che Darwin avesse mai avuto occasione di vedere. Nonostante la pioggia e il nevischio si presentavano nudi o coperti con piccole porzioni di pelli di foca o di lontra:

« In un'altra baia non molto distante venne un giorno a fianco della nave una donna che allattava un bambino e vi rimase per semplice curiosità; intanto cadeva il nevischio e si scioglieva sul suo petto nudo e sulla pelle del suo bambino! *Questi poveri infelici erano gracili e avevano tutti facce orribili dipinte di bianco, la pelle sudicia e untuosa, i capelli arruffati, le voci discordanti e gesti molto violenti.* Vedendo questi uomini difficilmente si può credere che siano nostri simili e abitanti dello stesso nostro mondo. È spesso argomento di congetture l'eventuale piacere che possono provare nella vita alcuni degli animali inferiori; con quanta maggiore ragione si potrebbe porsi tale domanda riguardo a questi barbari! »¹¹.

Ad una realtà antropica pericolosa e inquietante, simbolo di un degrado che sembra sconfinare col mondo animale, corrisponde generalmente, a suo parere, un ambiente altrettanto ostile che incute paura dal momento che « è rarissimo trovare in qualsiasi parte della regione un acro di terra pianeggiante », se si eccettua « un piccolo tratto piano vicino a Port Famine e un altro, abbastanza esteso, nei pressi della Goeree Road »; mentre « del resto ovunque, il terreno è

¹⁰ *Ibidem*, pp. 191-192.

¹¹ *Ibidem*, pp. 198-199; il corsivo è nostro.

coperto da uno spesso strato di torba paludosa» e «anche nella foresta il terreno è nascosto da un ammasso di sostanze vegetali in lenta putrefazione che, essendo impregnate di acqua, impediscono di camminare». Caratteristiche ancora più evidenti quando poco più avanti, non potendo addentrarsi nel bosco, Darwin si vede costretto a seguire il corso di un torrente montano continuando «ad avanzare lentamente per un'ora lungo le rive rotte e rocciose»:

«La buia profondità del burrone si accordava bene con i segni di violenza, visibili dappertutto. Da ogni lato giacevano massi irregolari di roccia e alberi divelti; altri alberi, sebbene ancora eretti, erano decomposti fino al centro e prossimi a cadere. La massa aggrovigliata delle piante vive e di quelle cadute mi ricordava le foreste dei tropici, ma vi era una differenza, perché in queste silenziosi solitudini la morte invece della vita costituisce il carattere predominante»¹².

Come scrisse, sempre a proposito della Terra del Fuoco, nel diario del suo viaggio in data 24 febbraio 1834, «il loro paese è una massa frastagliata di sterili rocce, di alte colline e di inutili foreste in mezzo a nebbie e a interminabili tempeste», per cui «quanto poco possono essere adoperate le più alte facoltà della mente» e «pur essendo essenzialmente la stessa creatura, quanto poco la mente di uno di questi esseri deve assomigliare a quella di un uomo colto. Quale scala di miglioramento è compresa fra le facoltà di un selvaggio fuegino e un Sir Isaac Newton!».

In questo contesto si possono collocare anche i riferimenti al cannibalismo, pratica che Darwin attribuisce pure ai Fuegini fra i quali, come sostiene con decisione, «le diverse tribù sono cannibali» quando sono in guerra, proponendo, come farà in tutte le sue opere, dei testimoni attendibili, la cui parola non doveva essere sottoposta a verifica, per riferire come verità inoppugnabili dei fatti ai quali non aveva avuto la possibilità di assistere ma che andavano a confermare le sue idee e le sue teorie. In questo caso i testimoni citati sono due ragazzi indigeni la cui attendibilità deriva dal fatto che avevano reso testimonianze concordi pur essendo indipendenti l'uno dall'altro:

«Da dichiarazioni concordanti, ma completamente indipendenti, fatte dal ragazzo preso dal signor Low¹³ e da Jemmy Button, è assodato che quando in inverno sono assillati dalla fame, uccidono e divorano le loro donne vecchie prima di uccidere i cani. Il ragazzo, interrogato dal signor Low circa il motivo, rispose: "I cani prendono le lontre, le donne

¹² *Ibidem*, p. 195.

¹³ William Low era un commerciante scozzese che da diversi anni operava nelle acque della Patagonia e delle Isole Falkland, dal quale Fitz Roy aveva acquistato uno *schooner* nel 1833.

no». Il ragazzo spiegò il modo col quale vengono uccise tenendole sopra il fumo e soffocandole; si divertiva a imitare le loro grida e descriveva le parti del corpo che sono considerate migliori da mangiare. Per quanto orribile possa essere una morte per mano di amici e parenti, è ancora più penoso il pensare alla paura di quelle vecchie, quando la fame comincia a farsi sentire; ci fu detto che spesso fuggono fra i monti, ma che vengono inseguite dagli uomini e riportate a casa per essere uccise accanto al loro stesso focolare »¹⁴.

Incapacità di penetrare nella mentalità e nei comportamenti di queste culture che si evidenzia per Darwin anche quando, affrontando il problema della vita spirituale dei Fuegini, si limita a ricordare che « ogni famiglia o tribù ha uno stregone, o dottore degli scongiuri », del quale ammette però di non essere riuscito ad appurare il ruolo e le funzioni, ed afferma che non vi era « alcuna ragione di credere che praticino qualche forma di culto religioso »¹⁵; una valutazione comune, secondo padre De Agostini, alla gran parte dei viaggiatori e che solo i missionari salesiani, dopo averli frequentati per molti anni acquistandone la piena confidenza, sarebbero stati in grado di confutare e smentire sottolineando che « questi selvaggi, contrariamente a quanto avevano asserito alcuni viaggiatori, tra cui il naturalista Darwin, avevano un'idea sufficientemente chiara di Dio ed ammettevano l'immortalità dell'anima »¹⁶.

Riserve sui criteri di valutazione di Darwin sulle concezioni e manifestazioni religiose dei Fuegini che sono state espresse pure da padre Martin Gusinde (1886-1969), il quale giudicò piuttosto severamente le sue posizioni al riguardo, mettendo però in evidenza la parziale revisione critica operata successivamente dal naturalista:

« Charles Darwin, allora ventenne, propagò la falsa asserzione del completo ateismo dei Fuegini, un'opinione errata che a quel tempo venne distrattamente divulgata da critici superficiali, senza che nessuno si fosse preso la briga di controllare se l'allora giovane Darwin

¹⁴ *Ibidem*, pp. 199-200. Il più autorevole missionario salesiano, padre Alberto Maria De Agostini (1883-1960), che visse a lungo presso quelle popolazioni, avrebbe invece fatto notare che « sono da iscriversi nel libro delle leggende le orribili scene antropofaghe narrate da Darwin, non essendo mai stato osservato né dai viaggiatori, né dai missionari, che ebbero lungo e intimo contatto con loro, un solo caso che potesse comprovare quella così grave asserzione »: DE AGOSTINI 1955, p. 280.

¹⁵ Tuttavia, descrivendo e commentando un rito di sepoltura dei Fuegini al quale poté assistere, pur ribadendo di non avere « alcun motivo per credere che essi compiano alcuna pratica religiosa », ammette che « il mormorio del vecchio prima di distribuire il grasso putrefatto ai suoi compagni affamati, possa essere di tale natura »: DARWIN 1989, p. 200.

¹⁶ DE AGOSTINI 1955, p. 303.

fosse stato in grado di esprimere un giudizio ineccepibile dal punto di vista critico. Negli anni della sua maturità, e rifacendosi alle esperienze dei missionari della South American Society, egli ritrattò in gran parte il proprio giudizio. Nei decenni successivi al 1840, che segnarono in Europa il periodo evolutivistico, fu di proposito taciuta questa revisione del pensiero Darwiniano, in quanto contraria alle univoche tendenze dominanti »¹⁷.

Anche alcuni aspetti della cultura materiale dei Fuegini diventano per Darwin argomento per sottolineare la distanza abissale esistente fra queste popolazioni e la civiltà. La capanna fuegina (*wigwam*), fatta di pelli o di cortecce d'albero, gli appare, ad esempio, per forma e dimensioni, somigliante ad un pagliaio: costituita da pochi rami infissi nel terreno ricoperti grossolanamente e solo da un lato da pochi ciuffi di erba e da giunchi, facile da costruire, rappresentava in realtà il riparo ideale per una popolazione nomade che se ne serviva soltanto per pochi giorni; anche se la semplicità della costruzione non viene considerata un elemento positivo e funzionale, ma la dimostrazione delle limitate capacità dei suoi costruttori. Pure la canoa, strumento fondamentale per la vita degli Yamana e degli Alacaluf, fornisce l'occasione a Darwin per accostare nuovamente agli animali i Fuegini, che ritiene anche in questo caso incapaci di migliorarsi con l'esperienza perché « la canoa, la loro opera più ingegnosa per quanto povera sia, è rimasta la stessa negli ultimi duecentocinquanta anni, come sappiamo da Drake »; ed anche « la loro abilità può essere paragonata per qualche aspetto agli istinti degli animali perché non è migliorata dall'esperienza », dal momento che « staccare una conchiglia da una roccia non richiede neppure astuzia, che è la più bassa prerogativa della mente »¹⁸.

Dopo che ebbero gettato le ancore nella baia di Woollya nell'ultimo giorno di febbraio, Darwin conclude il capitolo dedicato alla Terra del Fuoco con alcune riflessioni sulle condizioni e sulle prospettive dei suoi abitanti effettuando una serie di confronti con altre popolazioni osservate durante il suo viaggio o sulle quali si era documentato, proponendo delle valutazioni maturate, come altre presenti in questo stesso capitolo, dopo il suo ritorno in Inghilterra.

In particolare, nonostante riconosca l'esistenza di un nucleo tribale e di una apparente uguaglianza fra i suoi membri, nonché le prove evidenti di forme di giustizia, tutti segnali della presenza di una struttura sociale costruita

¹⁷ GUSINDE 1967, p. 773.

¹⁸ DARWIN 1989, p. 201.

attraverso norme condivise e difficilmente quantificabile come elementare, sostiene che la civilizzazione dei Fuegini sarebbe stata necessariamente ritardata dalla « perfetta eguaglianza » fra i membri delle tribù e dalla mancanza di una gerarchia che potesse determinare l'obbedienza a un capo riconosciuto, assumendo di conseguenza la loro organizzazione sociale come fattore di arretratezza, dal momento che Darwin considerava capaci di maggiori progressi i gruppi, sia umani che animali, obbligati a vivere in società e ad obbedire a un capo, allo stesso modo in cui sono a suo parere molto più capaci di migliorarsi quelli animali « il cui istinto li spinge a vivere in società e ad obbedire a un capo »:

« La si consideri una causa, oppure una conseguenza, i popoli più civili hanno sempre i governi più artificiosi. Per esempio, gli abitanti di Otaheite (*Tabiti*), che quando furono scopertisi governavano per mezzo di re ereditari, erano arrivati ad un grado di civilizzazione molto più elevato dei neozelandesi, un altro ramo della stessa popolazione, i quali, sebbene avvantaggiati dall'essere stati costretti a dedicarsi all'agricoltura, erano repubblicani nel senso più assoluto »¹⁹.

Di conseguenza:

« Nella Terra del Fuoco, fino a quando non verrà qualche capo con poteri sufficienti per consolidare un qualsiasi vantaggio acquisito – gli animali domestici, ad esempio – appare poco probabile che la condizione politica del paese possa migliorare. Oggi, anche un pezzo di panno dato a un singolo è diviso in brandelli e distribuito e nessuno diventa più ricco di un altro. D'altra parte, è difficile comprendere come possa sorgere un capo fino a quando non vi sia una proprietà di qualche genere, con la quale egli possa manifestare la sua superiorità e aumentare il suo potere »²⁰.

In queste affermazioni non si possono non rilevare corrispondenze difficilmente definibili come casuali con le idee di Thomas Hobbes, che considerò il superamento di una condizione di primitività, caratterizzata dal disordine da cui deriverebbe un costante stato di guerra, nella costituzione di un apparato statale e un governo perché « è chiaro – come afferma nel *Leviatano* – che, nel tempo in cui gli uomini vivono senza un potere comune che li tenga tutti in soggezione, essi si trovano in quella condizione che è detta guerra; e che tale guerra è di tutti contro tutti »²¹. Darwin sembra mo-

¹⁹ DARWIN 1989, pp. 213-214.

²⁰ *Ibidem*, p. 214.

²¹ HOBBS 1976, p. 73.

strarsi in accordo con Hobbes anche quando questi parla delle relazioni sociali fra uomini viventi allo stato di natura, che a suo avviso « non traggono piacere dalla compagnia reciproca, ma al contrario molta molestia, se non c'è un potere capace di tenerli tutti in soggezione »²², perché secondo Darwin i Fuegini « non possono conoscere la sensazione di possedere una casa e ancora meno quella di un affetto domestico »²³.

Nel concludere il capitolo del *Viaggio* dedicato ai Fuegini, Darwin propone una serie di paragoni concernenti i popoli coi quali era venuto in contatto ordinati in una sua 'ideale scala di civiltà', argomento che verrà ripreso nella sua *Origine dell'uomo*:

« Credo – fa notare – che nella parte estrema dell'America meridionale l'uomo viva in uno stato di civiltà inferiore a quella di qualsiasi altra parte del mondo. Al loro confronto gli isolani del Mare del Sud delle due razze che abitano il Pacifico sono civilizzati. L'esquimese, nella sua capanna sotterranea, gode di qualche comodità della vita e nella sua canoa, quando è ben equipaggiata, dimostra molta abilità. Alcune tribù dell'Africa meridionale, che vagano in cerca di radici e che vivono nascoste nelle pianure selvagge ed aride, sono memo misere. L'australiano, per la semplicità nel modo di vivere è più vicino ai fuegini, ma può tuttavia vantarsi del suo *boomerang*, della sua lancia e del giavelotto, del suo metodo di salire sugli alberi, di seguire le tracce degli animali e di dare loro la caccia. Sebbene l'australiano possa essere superiore in abilità, non ne deriva affatto che sia anche superiore nella capacità mentale; infatti, da quello che ho veduto dei fuegini quando erano a bordo e da quello che ho letto degli australiani, devo pensare che la verità sia perfettamente l'opposta »²⁴.

Queste considerazioni sull'abisso molto difficile da colmare che separa l'uomo 'selvaggio' da quello 'civile' hanno influenzato anche quelle proposte da Darwin sulle difficoltà incontrate dai tre Fuegini nel ritornare fra la loro gente, nonostante fossero stati in qualche misura cambiati dalla straordinaria esperienza del viaggio in Inghilterra, quando, dopo aver completato le rilevazioni che si erano ripromessi, gli Inglesi tornarono ad ancorarsi il 5 marzo 1834 nella baia di Woollya per ritrovare York, Fuegia e Jemmy. In quella circostanza Darwin non aveva esitato a confessare alla sorella, scrivendole il 3 dicembre 1833, che « sarà molto interessante rivedere Jemmy Button e gli altri, anche se, temo, piuttosto doloroso – mi aspetto di trovarli

²² *Ibidem*, p. 72.

²³ DARWIN 1989, p. 201.

²⁴ *Ibidem*, p. 214.

nudi e mezzo morti di fame – se pure non sono stati divorati l'inverno scorso»²⁵, denunciando esplicitamente le sue forti perplessità sulle capacità di progredire di queste popolazioni.

Quando poté rivederlo, Darwin rimase profondamente colpito dall'aspetto di Jemmy e il suo resoconto esprime al riguardo una forte emozione, ma anche tutto il rammarico per un 'compagno' ritrovato, degno però di biasimo per il suo aspetto e il suo comportamento:

« Presto vedemmo avvicinarsi una canoa, con una piccola bandiera svolazzante, e dentro v'era un uomo che si lavava la pittura dalla faccia. Quest'uomo era il povero Jemmy, ora un selvaggio magro e sparuto, con lunga chioma in disordine e nudo, tranne un pezzo di coperta intorno alla cintola. Non lo riconoscemmo fino a quando non ci fu vicino, perché aveva vergogna di se stesso e voltava le spalle alla nave. Lo avevamo lasciato grasso e paffuto, pulito e ben educato; non ho mai visto un cambiamento così completo e penoso. Appena però fu rivestito e fu passata la prima eccitazione, le cose assunsero un aspetto migliore. Jemmy pranzò col capitano Fitz Roy e mangiò il pranzo con la compitezza di un tempo. Ci disse che aveva "troppo" (voleva dire abbastanza) da mangiare, che non soffriva il freddo, che i suoi amici erano brava gente e che non desiderava ritornare in Inghilterra ... Con la sua solita bontà, portò due belle pelli di lontra per i suoi due migliori amici e alcune punte di lancia e frecce, fatte con le sue mani, per il capitano. Ci disse che si era costruito una canoa e si vantava di saper parlare un po' nella sua lingua! Ma la cosa più singolare era che avesse insegnato un po' di inglese a tutta la tribù ... »²⁶.

Aggiunse anche che York Minster aveva costruito una grande canoa e che da parecchi mesi era tornato al suo paese con la moglie Fuegia; ma che si era congedato « con un atto di consumata ribalderia », persuadendo Jemmy e sua madre ad accompagnarlo per poi abbandonarli di notte lungo la strada, dopo aver rubato loro ogni oggetto.

Dopo essere andato a dormire a terra, tornò sulla nave il mattino successivo rimanendo a bordo fino a quando non vennero levate le ancore:

« Ognuno a bordo – ricorda Darwin – era cordialmente addolorato di stringergli la mano per l'ultima volta. Non dubito che ora sarà felice, e che lo sarebbe forse anche di più, se non avesse mai lasciato il suo paese. Ognuno deve augurarsi sinceramente che la nobile speranza del capitano Fitz Roy possa essere soddisfatta, ricompensandolo dei grandi e generosi sacrifici che ha fatto per questi fuegini, con la protezione accordata dai discen-

²⁵ HAZLEWOOD 2001, p. 99.

²⁶ DARWIN 1989, pp. 212-213.

denti di Jemmy Button e della sua tribù a qualche naufrago! Quando Jemmy raggiunse la spiaggia, accese un fuoco e il fumo, salendo, ci mandò un ultimo e lungo saluto, mentre la nave riprendeva il suo corso verso l'alto mare »²⁷.

Negli anni successivi, per sostenere e giustificare le sue teorie sull'origine dell'uomo e sull'evoluzione della specie umana, Darwin sarebbe tornato a parlare dei Fuegini, dimostrando così di non avere mai dimenticato la sua esperienza nella Terra del Fuoco, dove probabilmente, in un'ondata di empatia per quelle popolazioni, si era istintivamente già avvicinato al cruciale problema della distinzione fra l'aspetto biologico e quello culturale del mistero umano, e, parlando non della cultura fuegina, ma dei Fuegini, ossia di un gruppo umano che sembrava esistere solo per testimoniare di una condizione che l'umanità, nella sua interezza, avrebbe vissuto in un passato indefinito.

Il fuoco acceso sul promontorio e l'atteggiamento di Jemmy Button in un passo che contiene il *pathos* della grande letteratura rappresentano pertanto un eterno rimprovero per coloro che ancora oggi persistono a proiettare sui corpi di uomini vivi l'ombra di un lontano antenato scomparso. Le lunghe braccia, le gambe arcuate, il ventre floscio e il portamento semieretto che a più riprese compaiono nel resoconto di Darwin sono evidentemente immaginati a imitazione delle scimmie di oggi; ma la paleontologia fortunatamente offre scarso incoraggiamento a queste nozioni e nulla affatto all'idea che le 'razze' esistenti rappresentino, nell'ordine del loro emergere, 'anelli mancanti' certo successivi, mentalmente congelati, per così dire a diversi stadi del passato umano²⁸.

²⁷ *Ibidem*, p. 213.

²⁸ Dobbiamo queste considerazioni conclusive a EISELEY 1981, p. 232.

BIBLIOGRAFIA

- BLENGINO 2003 = V. BLENGINO, *Il vallo della Patagonia. L'emigrante italiano nell'immaginario argentino*, Reggio Emilia 2003.
- COCCIA 2003 = P. COCCIA, *Un secolo di evoluzionismo in Italia. Bibliografia, 1859-1959*, Prato 2003.
- DARWIN 1845 = CH. DARWIN, *Journal of Researches into the Natural and Geology of the Countries visited during the Voyages of H.M.S «Beagle» round the World under the command of Capt. Fitz Roy R. N.*, London 1845.
- DARWIN 1982 = CH. DARWIN, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo. Autobiografia. Lettere (1831-1836)*, a cura di F. OMODEO, Milano 1982.
- DARWIN 1989 = CH. DARWIN, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, a cura di F. MARENCO, Torino 1989.
- DARWIN 1999 = CH. DARWIN, *Lettere, 1825-1859*, a cura di F. BURKHARDT, Milano 1999.
- DARWIN KEYNES 2001 = *Charles Darwin's Beagle diary*, a cura di R. DARWIN KEYNES, Cambridge 2001.
- DE AGOSTINI 1955 = A.M. DE AGOSTINI, *Trent'anni nella Terra del Fuoco*, Torino 1955.
- EISELEY 1984 = L. EISELEY, *Il secolo di Darwin*, Milano 1984.
- FREEMAN 1977 = R.B. FREEMAN, *The works of Charles Darwin. Ann annotated handlist*, Folkestone 1977.
- GUSINDE 1967 = M. GUSINDE, *I Fuegini*, in *Le razze e i popoli della Terra*, a cura di R. BIASUTTI, Torino 1967, pp. 762-777.
- HAZLEWOOD 2001 = N. HAZLEWOOD, *Il selvaggio di Darwin*, Roma 2001.
- HOBBS 1976 = T. HOBBS, *Leviatano*, a cura di T. MAGRI, Roma 1976.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Durante la spedizione a bordo del Beagle, Charles Darwin incontrò anche alcune popolazioni che abitavano la Terra del Fuoco destinate a scomparire entro pochi anni. I suoi resoconti descrivono le loro caratteristiche fisiche e, in particolar modo, i loro usi e costumi (specialmente il cannibalismo), illustrandone così la concezione religiosa, oltre alle necessità materiali, che lo scienziato usa come metro per sottolineare le differenze fra l'uomo civilizzato e quello primitivo e la capacità dei popoli di progredire – un problema a lungo dibattuto.

Parole significative: Darwin, giro del mondo, Terra del Fuoco e Patagonia, indigeni fuegini.

During his expedition around the world on board of the *Beagle*, Charles Darwin encountered some of the populations that inhabited the Tierra del Fuego who were destined to disappear over the span of few years. His accounts describe their physical characteristics, but principally their customs and behaviour (especially cannibalism), thus elucidating also their religious concepts as well as their material needs, which the scientist used as a meter to establish the difference between civilized and primitive man, and the ability of the populations to progress—a problem which has been widely debated.

Keywords: Darwin, World Tour, Tierra del Fuego and Patagonia, Indigenous Fuegians.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , <i>Le societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

- Marco Pozza*, Viviano, *scriptor, notarius et iudex*: un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223) pag. 1093
- Maria Stella Rollandi*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Gropoli in Lunigiana (1727-1760) » 1111
- Antonella Rovere*, Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione » 1137
- Valentina Ruzzin*, *Inventarium conficere* tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII) » 1157
- Eleonora Salomone Gaggero*, *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.* La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà » 1183
- Anna Maria Salone Gobat*, La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle » 1207
- Rodolfo Savelli*, Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del *Corpus iuris civilis* (1580-1587) » 1227
- Lorenzo Sinisi*, Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni » 1251
- Francesco Surdich*, Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin » 1277
- Caterina Tristano*, I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli » 1291
- Gian Maria Varanini*, Una riunione della *curia vassallorum* del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale' » 1341
- Marco Vendittelli*, I *Capitula* del castello di Carpineto nel Lazio del 1310 » 1357
- Stefano Zamponi*, Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche » 1367
- Andrea Zanini*, Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento » 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)